

# Agenda digitale al palo: solo 18 decreti attuativi su 53

*I dati dell'Osservatorio Agenda Digitale della School of Management del Politecnico di Milano. E non è un problema di fondi*

di ROSARIA AMATO



04 novembre 2014



**ROMA** - Solo provvedimenti fermi sulla carta. Dal 2012 a oggi infatti sono stati emessi solo 18 dei 53 provvedimenti attuativi previsti per il raggiungimento degli obiettivi dell'[Agenda Digitale](#): il dato emerge dall'Osservatorio Agenda Digitale della School of Management del Politecnico di Milano, presentato questa mattina a Roma. Non è un problema di fondi: quelli in teoria ci sarebbero, anzi nei prossimi sette anni sono disponibili altri 1,7 miliardi di euro solo da parte Ue. A questa cifra andrebbero poi aggiunte altre risorse nazionali e private. Per molti provvedimenti il ritardo sfiora i due anni (600 giorni). I risultati

si pagano in termini di competitività, sottolinea il presidente di Confindustria Digitale Elio Catania: "Lo spread digitale tra la nostra e le altre economie europee ha raggiunto ormai i 25 miliardi di euro l'anno. Si tratta di mancati investimenti in innovazione che ancorano l'economia italiana ad assetti e processi obsoleti".

Settore per settore, l'Italia è sempre più indietro. A cominciare dall'e-commerce, dove abbiamo uno svantaggio di 19 punti rispetto al primo Paese in classifica, la Svezia. Sull'e-government, nonostante le frequenti campagne di annunci, il ritardo è del 17%, mentre sulla disponibilità di servizi Internet del 16%. Ma anche quando l'Italia utilizza l'Ict, lo fa peggio degli altri Paesi: secondo l'indagine il nostro Paese "ha dimostrato una minore capacità di estrarre valore dalle tecnologie digitali, dovuta alla mancanza di investimenti complementari in organizzazione, processi, competenze e innovazione", che hanno progressivamente creato un vero e proprio spread digitale con gli altri Paesi europei.

Infatti l'economia digitale rappresenta in media il 4,3% del Pil per i Paesi sviluppati, ma per l'Italia è ferma al 2,1%. Perdendo il treno, il nostro Paese non ha beneficiato neanche dei riflessi positivi sull'occupazione: infatti secondo un'altra recentissima indagine dell'Osservatorio Polimi e di Confindustria digitale il Web nelle economie più avanzate ha creato in media 2,6 posti di lavoro per ogni posto perduto. Nelle economie maggiormente digitalizzate come quelle svedese il rapporto diventa addirittura di 1 a 3,9. Ma in Italia si rischia addirittura che rimanendo indietro nello sviluppo l'esigenza di posti di lavoro nel settore potrebbero rimanere insoddisfatte: l'Osservatorio calcola una domanda inevasa di oltre 150.000 posti di lavoro al 2020.

E l'indagine presentata oggi rapporta il ritardo del digitale all'arretramento del Pil: dal 1994 al 2012 il Pil italiano per occupato ha perso 15 punti percentuali rispetto a Francia e

Germania, 25 rispetto al Regno Unito e 30 rispetto agli Stati Uniti. "Su questo risultato - spiega l'indagine - ha pesantemente influito una riduzione degli investimenti in ICT, passati da un valore sostanzialmente confrontabile alla quota sostenuta da Svizzera e Germania agli inizi degli anni '90 (il 12% del totale degli investimenti lordi in impieghi fissi non residenziali) fino a uno dei peggiori posizionamenti relativi di tutta Europa".

Che fare? L'Osservatorio Agenda Digitale e Confindustria Digitale suggeriscono di costituire un Forum che monitori l'attuazione della normativa e l'impiego dei fondi. Nel suo intervento Elio Catania ha suggerito anche un percorso più complesso, su sette punti: un portale di Log-in nazionale, una piattaforma per i servizi della Scuola, il Fascicolo sanitario e la ricetta digitale, un sistema dei pagamenti, l'Anagrafe nazionale, il Sistema pubblico d'Identità digitale, l'interoperabilità Inps, Inail, Fisco.